

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 17. Marzo 2024  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958845

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 18. Marzo 2024  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*



Antefissa in maiolica del II/III secolo d.C. col nome della Legione XX Valeria Victrix e un cinghiale, simbolo legionario, proveniente da Holt, Clwyd, Galles. British Museum, Londra. Numero di registrazione PE 1911,0206.1. Foto AgTigress, 2010, CC AS 3.0 Unported (Wikipedia Commons).

# Potenze nel Mare di Ponente<sup>1</sup>

## Una valutazione strategica sulla storia romana

di GIOVANNI BRIZZI

Quanti sono, nel mondo, i Mediterranei? Ha giustamente osservato Franco Cardini<sup>2</sup> che Mediterraneo «non è una parola, non è un nome o una definizione; è una non-definizione»; sicché, in fondo, Mediterranei sono un po' tutti quei mari — quello tra Cina e Giappone, quello tra il subcontinente indiano e il Corno d'Africa, così come l'universo raccolto a mezzaluna attorno al mare caraibico... — compresi fra terre nelle quali, non a caso, si sono sviluppate le grandi civiltà. Vero; e, però, sono davvero tutti uguali? Mi permetto, rispetto all'amico Franco, di suggerire un altro termine, greco questa volta, che, riferito ai primissimi viaggi per mare, sottolinea una ben precisa differenza: quello di *periplous*. Attraverso la presenza della preposizione iniziale *peri*, questa nozione sottintende il carattere circolare e il ritorno su sé stessa della navigazione per così dire compiuta e perfetta<sup>3</sup>, che si svolgeva idealmente seguendo la costa, percorsa fino a tornare su sé stessa, e sottolinea quindi la natura in fondo totalmente chiusa dello specchio di cui si parla. Nessuno degli altri mari possiede un carattere tanto raccolto ed esclusivo, avendo, tutti, almeno una dimensione proiettata sul fuori che, ben diversamente dagli angusti «riguardi» stabiliti da Ercole (e spalancati da lui: nel mito in origine il Mediterraneo era chiuso...), suggerisce almeno la possibilità di una fuga *in apertum* rispetto a questo «cortile meticcio» che null'altro è se non lo «stagno delle rane» di una celebre definizione platonica<sup>4</sup>.

Tutt'intorno al «continente liquido» di Braudel si accalcarono per secoli, fino

1 Pubblicato in inglese («Powers in the Western Mediterranean. A Strategic Assessment in Roma History») in Jeremy Black (Ed.), *The Practice of Strategy. A Global History*, Collana Fucina di Marte N. 17, Roma, Nadir Media, 2024, pp. 63-86.

2 CARDINI 2003.

3 BRIZZI 2003

4 Plato, *Phaid.* 109b.

a tempi recenti, gli inquilini delle sue sponde, uniti e ad un tempo divisi da rancori secolari, radicati nella memoria: «turchi, spagnoli, berberi, francesi, *moriscos* ebrei, mori, veneziani, genovesi, fiorentini, greci, dalmati, albanesi, rinnegati, corsari»<sup>5</sup>. Nel ‘nostro’ (prendo, malvolentieri, a prestito il termine, precisando che non ho sottintesi di sorta da proporre né voglio insinuare alcun ambiguo riferimento...) Mediterraneo le talassocrazie, quando vi furono, furono per lo più effimere e soprattutto parziali, sempre: quella bizantina, ad esempio, si vide limitata da quella araba, musulmana, e successivamente quella veneziana non poté mai liberarsi del tutto dell’ingombrante presenza genovese, mentre la Potenza spagnola dovette confrontarsi sempre in queste acque con la Mezzaluna e persino con il Leone di San Marco.

Così anche in antico, prima di Roma, a questo mare mancò a lungo un padrone unico. Più o meno duraturi, i poteri che se ne contesero il dominio furono infatti quasi sempre soltanto parziali. L’*archaiologia* di Tucideide, in effetti, registra una serie di ben dodici successive talassocrazie<sup>6</sup>, due soltanto delle quali riguardano il mondo al di fuori dell’Ellade, vale a dire la Persia e Cartagine. Quanto a Diodoro<sup>7</sup>, egli ne computa addirittura diciassette tra l’assedio di Troia e le guerre persiane; anche se il suo elenco, che dipende probabilmente dal cronografo del I secolo a.C. Castore di Rodi, è in genere ritenuto sprovvisto di un vero valore storico<sup>8</sup>. Pur se la lista delle talassocrazie compilata nel corso del v secolo è del tutto indipendente da quella della successione tra gli imperi, che oltretutto non prende mai in considerazione le potenze greche neppure dopo la loro vittoria contro i Persiani<sup>9</sup>, il mondo greco resta però legato alla nozione di *pontos*, il mare alto ed aperto dunque, con «la sua natura di passaggio, di tramite, di elemento che collega»<sup>10</sup>. Così, come è stato opportunamente osservato<sup>11</sup>, «l’idea che il dominio del mare sia il presupposto fondamentale di ogni potenza politica non è solo e soltanto un’invenzione tucididea, dato che già in Erodoto (3,122) vi è nozione delle talassocrazie di Minosse e del greco Policrate».

5 PÉREZ-REVERTE 2009.

6 Thuc. i,4,

7 7,11.

8 ASHERI 2003, p.23.

9 LANDUCCI 2023, p.16.

10 BRIZZI 2003, p.45.

11 *Ibid.*

L'unica tra queste realtà della quale ci occuperemo brevemente qui prima di dedicarci a Roma sarà comunque quella di Cartagine, sul mare d'Occidente; uno specchio, quello del Tirreno, che vide imporsi per secoli il pur "riluttante"<sup>12</sup> imperialismo dei Punici e la loro invece consapevole talassocrazia, lo strumento fondamentale attraverso cui, secondo una logica non dissimile da quella dei Greci, essi cercarono di acquisire, gestire e conservare il loro dominio. Fondata secondo la tradizione ad opera di coloni provenienti da Tiro sullo scorcio del IX secolo, la città libica nacque non come testa di ponte verso l'ultimo Occidente o l'estremità del Maghreb, ruolo che appare riservato ai centri più antichi, Gades (Cadice), Lixus, Utica, né come punto di scambio o sede di una vera e propria agenzia commerciale, ma come scorta a protezione di un fascio di rotte vitali, lungo il tragitto che da Tiro portava ai giacimenti minerari scoperti nel meridione della Spagna

Con la perdita della libertà politica per la metropoli Tiro e per la Fenicia intera e, ad un tempo, con la scomparsa della civiltà di Tartessos, nel sud della penisola iberica, che aveva a lungo alimentato il commercio soprattutto dei metalli con l'Oriente, Cartagine cominciò a pensar di riunire sotto la propria egemonia le realtà sorelle d'Occidente, sostituendosi ad una madrepatria ormai remota e impotente<sup>13</sup>. Sottolinea questa situazione un passo, pur riferito ad un'età assai più tarda, di Aristotele: "Gli uomini... non si associano più semplicemente per formare un'alleanza difensiva contro ogni forma di ingiustizia e tanto meno soltanto in vista di scambi commerciali e di rapporti d'affari gli uni con gli altri; poiché, a questo proposito, i Tirreni e i Cartaginesi, così come tutti quei popoli che sono legati tra loro dai trattati di commercio sarebbero come cittadini di un solo Stato. Ora, è reale il fatto che presso di loro esistono, in verità, delle convenzioni che disciplinano le importazioni, dei trattati che proibiscono le ingiustizie reciproche e delle alleanze rese ufficiali per iscritto"<sup>14</sup>. Benché fosse lontana anni luce dai ben più solidi vincoli posti poi in essere da Roma per la sua federazione, e soprattutto dalla nascita di un'autentica *civitas* comune, questo sistema suggerisce tuttavia l'esistenza di un vero e proprio *commonwealth* punico.

Pur non priva di qualche significativa durezza (la città egemone intervenne a reprimere, a volte, non solo i violatori esterni, ma anche gli alleati e i tributari

---

12 MOSCATI 1972.

13 GRAS 2008;

14 *Polit.* 1280a



ribelli), l'unione dell'Occidente fenicio sotto Cartagine dovette essere agevolata dalle istanze difensive dei singoli centri, isolati all'interno di contesti non sempre amichevoli, e dall'opportunità del momento; e si realizzò, di norma senza eccessiva violenza, almeno tra le colonie fenicie, cercando a lungo rispondenze di carattere soprattutto mercantile. In quest'ambito, tuttavia, Cartagine puntò poi sovente a realizzare condizioni di monopolio: al sommo della potenza la città non esitò a controllare le sponde del Mediterraneo occidentale con una durezza talvolta spietata. Secondo Eratostene<sup>15</sup> le navi che si accostavano troppo alla Sardegna o alle Colonne d'Ercole venivano colate a picco senza pietà; e l'espressione *Tyria maria*, passata in proverbio, è stata spiegata<sup>16</sup> col fatto che *Tyro oriundi Poeni adeo potentes mari fuerunt ut omnibus mortalibus navigatio esset periculosa*.

Decisivo per esercitare una talassocrazia effettiva e consapevole su quello specchio d'acqua fu il controllo esercitato infine su una parte almeno delle due isole maggiori. Quanto alla Sardegna, essa era stata toccata secoli prima da un vasto processo di colonizzazione ad opera dei Fenici: a Sulki e Tharros, sorte nell'VIII secolo, erano seguite durante il secolo seguente Carales, Nora e Bithia e l'occupazione si era estesa poi alle coste settentrionali, dove era nata Olbia. L'isola, comunque, entrò da ultimo ormai definitivamente nell'orbita cartaginese. Se i resti di Antas evidenziano una profonda penetrazione ideologico-religiosa, i rinvenimenti di Monte Sirai documentano una crescente presenza militare che, al tempo della massima espansione di Cartagine, si estese fino a controllare di fatto gran parte dell'isola: l'archeologia ha rivelato una lunga e continua serie di fortezze che, dall'altezza di Padria alla zona di Muravera, tagliava la Sardegna in diagonale, assicurandone ai Punici il pieno controllo<sup>17</sup>. L'isola era preziosa di per sé: estesa e popolosa, fertilissima e ricca di miniere, soprattutto d'argento, fu a lungo forse il più importante tra i dominî oltremare di Cartagine; che, al fine di mantenerne il controllo, cercò di stabilire una forma accettabile di simbiosi con le diverse etnie che la popolavano. Ciò che sembra essere riuscito con le genti indigene: tra il V e il III secolo, durante un secondo momento coloniale, la Sardegna si aprì via via al flusso di genti provenienti dal Nord Africa e dirette verso regioni

15 frg. 1B 9 BERGER *ap.* Stabon. XVII, 1, 19, 802. Cfr. GSELL 1918; MEYER 1960<sup>5</sup>; CASSOLA 1962.

16 Fest., p. 484 L.

17 BARRECA 1978, pp.120-128; 1986, pp.71-72; 79-88.



non toccate dalla precedente colonizzazione<sup>18</sup>. Questa fase, più propriamente punica, fu capace di coinvolgere larga parte delle stesse élites nuragiche<sup>19</sup>; mentre da Cartagine finirono per distaccarsi, scontenti delle modalità del suo dominio, quasi tutti i nuclei fenici originari; decisione che avrebbe avuto pesanti riflessi sulla loro scelta di campo, sistematicamente favorevole ai Romani al momento dell'invasione dell'isola<sup>20</sup>. La Sardegna costituì a lungo, comunque, sia uno dei perni per la gestione delle rotte nell'alto Tirreno, sia un antemurale contro l'ingerenza di chi, lungo quelle rotte, mirasse ad inserirsi; come i Focei o gli Etruschi (e i Romani...), che in momenti diversi ne furono accuratamente rimossi.

Contemporaneamente, Cartagine aveva cominciato via via a interessarsi della Sicilia. Era vitale, per la città, controllare almeno la punta occidentale dell'isola, fra Trapani e Capo Lilibeo; che, a neppure 150 chilometri dal Capo Bon, costituiva il secondo punto focale da cui vigilare lo stretto di Sicilia. A ciò si aggiunga il fatto che occupare almeno questa porzione dell'isola avrebbe permesso a Cartagine di chiudere circolarmente le sue rotte e di controllare l'insieme dei suoi traffici nel mare d'Occidente.

La loro penetrazione in Sicilia era cominciata, secondo Tucudide, in epoche remote, ancor prima che vi si impiantasse stabilmente la presenza greca; ed era continuata all'inizio nel segno di una certa prudenza: «a stabilirsi sulle coste di Sicilia vennero, parimenti, i Fenici. Essi si impadronirono di un certo numero di promontori e di isolotti situati nei pressi, per commerciare con i Siculi. Ma, quando i Greci cominciarono a sbarcare in gran numero nell'isola, evacuarono la maggior parte dei loro insediamenti e si raggrupparono a Mozia, Solunto e Palermo, in prossimità degli Elimi, sulla cui alleanza potevano contare»<sup>21</sup>.

In seguito però, con il crescere della potenza di Cartagine e con l'accentuarsi dei suoi interessi in Sicilia, l'incontro tra le due realtà era divenuto via via prima confronto, soprattutto con le città greche del centro e dell'est dell'isola, Agrigento e Siracusa in particolare, poi scontro vero e proprio. Si giunse così alla guerra. Sul campo di Imera le forze di Terillo, tiranno della città, e quelle dell'alleata Cartagine si opposero agli eserciti di Terone di Agrigento e soprattutto di Gelone

18 BONDÌ 1987, p.183 ss. (con bibliografia precedente a p.445).

19 BARRECA 1985, pp.308-312; BONDÌ 1987, p.189.

20 BRIZZI 1989.

21 Thuk. VI, 2, 6

di Siracusa, che puntava a raggiungere l'egemonia sull'intera isola. Erodoto<sup>22</sup> prima, Diodoro Siculo<sup>23</sup> poi, propongono la versione di un episodio che, verificatosi, secondo loro, in un contemporaneamente alla vittoria ateniese di Salamina. Riesaminato di recente<sup>24</sup>, questo sincronismo perfetto, che tende a configurare una sorta di proiezione occidentale dello scontro avvenuto ad oriente tra Greci e barbari Persiani, si è rivelato in realtà come un'elaborazione della propaganda politica siracusana.

Comunque sia, pur dopo la disastrosa sconfitta, che vide il suicidio rituale di Amilcare, comandante in capo dell'armata punica (e, più ancora, il diffondersi in proporzioni sempre più massicce dell'impiego di truppe mercenarie da parte di Cartagine)<sup>25</sup>, non risulta che vi sia stata alcuna concessione alle potenze greche da parte dei Cartaginesi; i quali riuscirono invece, malgrado tutto, a mantenere le loro posizioni pagando un tributo di 2.000 talenti. Imilcone, figlio dell'Amilcare caduto ad Imera, riuscì addirittura a condurre contro i Dinomenidi, il clan di *tyrannoi* che avrebbe retto Siracusa fino al 460, alcune operazioni vittoriose.

Avendo ormai consolidato il suo controllo sulla Sicilia fenicia e in particolare su Mozia, Cartagine lasciò una certa autonomia alle città sorelle, cui consentì di continuare a batter moneta fino alla fine del IV secolo a.C., quando rese poi via via più stretto il proprio controllo. La città libica pareva comunque ormai in grado di prendere via via il controllo dell'isola. Le due grandi spedizioni del 409 e del 406 inflissero alla grecità siceliota guasti spaventosi, distruggendo Selinunte e quella Agrigento che Pindaro aveva definito la più bella delle città mortali, nonché Gela e Camarina al Sud, Imera a settentrione. Più in generale, se i successi riportati da Annibale di Giscone ottennero di veder confermata in un trattato del 405 l'egemonia punica sulla Sicilia occidentale, la vittoria riportata al Capo Kronion, forse presso Palermo, da Imilcone figlio di Magone costrinse Dionisio di Siracusa a cedere ai Punici un'ampia porzione di territorio, che comprendeva le greche Selinunte, Eraclea Minoa e Terme, accettando il confine del fiume Halykos. Il tiranno siracusano riprese la guerra; ma morì prima di poter cacciare

---

22 7, 366:

23 11, 20.

24 MELLITI 2016.

25 BRIZZI 1995.

i Punici dalla Sicilia<sup>26</sup>. Con loro suo figlio stipulò un trattato di pace<sup>27</sup>; e il limite che lasciava ai Punici quasi un terzo dell'isola fu poi confermato nel 373.

In Sicilia si era ormai fissata una ben precisa frontiera fisica, che delimitava i possedimenti dei Cartaginesi e quelli dei Greci. A partire dal trattato del 373 si posero verosimilmente le basi di una *epikráteia*, di un definitivo possesso territoriale punico nell'isola<sup>28</sup>. Era un dominio che neppure le campagne prima del corinzio Timoleonte (344-337), poi quelle a lungo vittoriose di Agatocle (317-289), il quale giunse a minacciare la stessa Cartagine, riuscirono a scuotere: il trattato del 306 ratificò, infine, il controllo cartaginese su quei territori.

La strategia adottata nella Sicilia occidentale prevedeva di unire al possesso territoriale lo sfruttamento agricolo del suolo; che, affidato a gruppi di immigrati Libi, finì per conferire un assetto di tipo africano al paesaggio. Questo mentre sorgevano nuovi centri fortificati, come la seconda Solunto e la potente Lilibeo. Cartagine andava ormai consolidando e organizzando le sue dipendenze territoriali, non solo in Africa, ma anche in Sardegna e in Sicilia. Restava però, per quanto potentissima, una città-stato; e persisteva, limite grave alla sua forza, una struttura politica che sembra non aver previsto per nessuno che non ne fosse nativo l'accesso alla piena cittadinanza.

E Roma? La città tiberina rimase a lungo legata a Cartagine, e fu ammesa all'inizio ad affiancarne alcune iniziative. Il primo trattato con i Punici (509 a.C.) le consentì, sembra, di spingersi oltremare a rimorchio della Potenza libica. Se in un momento presumibilmente anteriore allo scorcio del IV secolo —data in cui scrive quel Teofrasto che riferisce la notizia— la *res publica* inviò, pare, una squadra di venticinque navi in Corsica<sup>29</sup>, secondo Diodoro Siculo<sup>30</sup> nell'anno 378/7 (386 liviano) sempre Roma avrebbe tentato di fondare una colonia in Sardegna, forse la *Pheronìa polis* la cui traccia si conserva in un tardo toponimo tolemaico<sup>31</sup>. Promosse senza dubbio dapprima all'ombra della potenza marittima ceretana<sup>32</sup>, a sua volta amica di Cartagine, queste iniziative proseguirono poi con

26 Diod. 15, 73; Iust. 20, 5.

27 Diod. 16, 5.

28 MELLITI 2016.

29 Theophr., *Hist. plant.* 5, 8, 2.

30 15, 27, 4.

31 Ptol. 3, 3, 4.

32 HUMBERT 1978.

i Romani nella veste di protagonisti diretti<sup>33</sup>; con limiti resi infine assai più stretti da uno Stato punico fattosi geloso in modo crescente in occasione del secondo trattato.

A spingere Roma a cercare un nuovo trattato fu il rinnovarsi della politica egemonica di Siracusa; che ricominciò gli attacchi verso il litorale etrusco e soprattutto laziale, protraendoli fino al momento critico del 349 varroniano. Malgrado Livio parli di uno scontro —dubbio, ma non impossibile— che si sarebbe verificato tra Galli e Greci alla foce del Tevere<sup>34</sup>, l'azione di un'orda celtica, operante dalla zona dei Colli Albani (e quindi da basi latine...), era invece probabilmente coordinata con quella di una flotta siracusana che incrociava al largo: i Senoni della zona di Ancona erano, in effetti, dal 386 la *longa manus* di Siracusa, nel settore tra le Marche e il Lazio e non solo... Il bersaglio primo della minaccia non era tuttavia più Caere, come all'inizio del secolo, ma Roma stessa; che, risorta dalla distruzione subita proprio nel 386, aveva guadagnato un ruolo di preminenza nei confronti della stessa città etrusca. Fu in questa circostanza, nel 348, che Roma, in rotta con i Latini e bisognosa di aiuto contro la minaccia di un attacco dal mare ad opera della flotta greca (e incapace di battersi sul mare quanto i Greci erano imbelli in terraferma)<sup>35</sup> stipulò il secondo trattato con Cartagine. La vittoria frattanto riportata dal console del 345 a.C., L. Furio Camillo, contro i Galli eliminò il pericolo terrestre; e, poco dopo, l'azione intrapresa insieme in Sicilia dalle forze di Cartagine e del tiranno Iceta di Leontini costrinse anche la squadra navale siracusana a ritirarsi. Stretto in condizioni di necessità, questo secondo patto comportò, tuttavia, per Roma un significativo inasprimento delle clausole che ne limitavano movimenti e commercio in area punica: oltre alla Sardegna, era adesso sostanzialmente interdetta loro anche l'Africa, salvo Cartagine.

Roma andava però frattanto in modo sia pur esitante accostandosi al mare. L'anno 338, lo stesso assegnato per tradizione alla conclusione della grande guerra latina, avrebbe visto secondo alcuni anche la prima vittoria per mare sui Volsci e sugli stessi Latini<sup>36</sup>: a riprova dell'evento si ricorda che *naves Antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostraque earum suggestum in*

33 TORELLI 1981; BRIZZI 1989.

34 Liv. 7, 25, 3-6.

35 Liv. 7, 26, 14: ...*nec illi* (= i Greci), *nec Romanus* (= Camillo) *mari bellator erat*.

36 PITASSI 2011.

*foro exstructum adornari placuit, rostraque id templum appellatum*<sup>37</sup>. Ma come erano stati presi i rostri collocati poi a decorare nel Foro la tribuna degli oratori? Come è stato osservato<sup>38</sup>, il primo trionfo navale ricordato nei Fasti è quello di Caio Duilio; e la natura del tutto nuova dell'evento ha conferito alla celebrazione della vittoria a Mylae caratteri assolutamente particolari<sup>39</sup>. Nessun accenno di sorta si riscontra invece nei cronisti; i quali, nel caso di Menio, non registrano in alcun modo una vittoria navale. Non potrebbe darsi che i Romani «simply managed the matter...by land»<sup>40</sup>, e che i rostri poi affissi al *suggestum* nel foro siano stati strappati a navi catturate nel porto di Anzio al termine di una fortunata operazione terrestre? Tale sarebbe stato poi sempre anche in seguito, in effetti, il loro orientamento prevalente...

Del resto, se certo una tappa ancor più importante sulla stessa via segnò l'anno 326, con la conquista di Neapolis, anche in questo caso la flotta romana brilla per la sua assenza<sup>41</sup>. Consegnata al console Publio Filone, che l'assedava, dai demarchi Carilao e Ninio, *principes civitatis*<sup>42</sup> ed esponenti di un'aristocrazia locale favorevole a Roma, la greca Neapolis offrì alla *res publica* una serie inestimabile di vantaggi sul mare. Base saldissima e di per sé quasi inespugnabile, in posizione eccellente per controllare il sud, Napoli assicurava strutture portuali importanti, una grande cantieristica, marinai esperti; sicché, in cambio dell'impegno a pattugliare la costa, ebbe garantita la piena autonomia, l'integrità territoriale, il mantenimento della propria moneta, l'*asylum* per gli esuli da Roma

Nasce ora per la prima volta un sistema ben definito di logistica navale, e quella che era stata finora, per così dire, solo una sezione galleggiante, imbarcata, dell'esercito sembra assumere da questo momento in poi una fisionomia sua propria. Vengono istituiti, nel 311, i *duumviri navales*<sup>43</sup>, incaricati di occuparsi di un gruppo di navi operative in permanenza e dunque da seguire costantemente anche negli inattivi mesi invernali, assicurandone la necessaria manutenzione. E' il primo vero e proprio nucleo fisso della marina da guerra, per la *res publica*; che

37 Liv. 8, 14, 12.

38 THIEL 1954.

39 HINARD 2000.

40 THIEL 1954, p.8.

41 THIEL 1954.

42 Liv. 8, 25, 9.

43 Liv.9, 30, 4.

a rafforzarsi ulteriormente dovette forse esser stimolata, in seguito, prima dal disastro cui andò incontro la squadra inviata (282 a.C.) nelle acque di Taranto<sup>44</sup>, poi dalla ‘visita di cortesia’, al tempo della guerra con Pirro (278 a.C.), dell’ammiraglio punico Magone, il quale esibì nelle acque di Ostia una flotta di ben centoventi navi da guerra<sup>45</sup>. A impressionare il senato furono certo le pressioni che l’ospite «era in grado di esercitare, e in effetti esercitò sui successivi negoziati»<sup>46</sup>; ma intervenne fors’anche il ricordo di quanto fosse costato, in termini politici, l’aver avuto bisogno per l’addietro del sostegno navale cartaginese. Certo, è consentito dubitare della notizia polibiana circa la quinquereme punica che, arenata, fu presa e ‘copiata’ dai Romani<sup>47</sup>. Forse tratto da Fabio Pittore, l’episodio potrebbe in realtà ricalcarne, retrodatandolo, un altro, posteriore e decisivo per comprendere la svolta favorevole a Roma durante l’ultima fase del primo conflitto: l’incagliarsi di una modernissima tetrera sotto Lilibeo che permise la cattura della nave del violatore di blocco Annibale Rodio (evento su cui torneremo...), contribuendo di lì a poco a cambiare definitivamente le sorti della guerra. Anche se certo eccessiva pare l’affermazione<sup>48</sup> secondo cui per costruire le navi di Duilio bastarono soltanto sessanta giorni, controllando oltre ai cantieri di Ostia anche quelli di Neapolis e Taranto, Roma disponeva ormai senz’altro delle cognizioni (ivi compresa la tecnica della costruzione prefabbricata) e degli impianti dei *socii navales* italoti, necessari ad accelerare al massimo i tempi di lavoro e i ritmi di produzione della *res publica*.

Rispetto a Cartagine la sua particolare struttura politica assicurava a Roma un inestimabile vantaggio. Composte inizialmente di cittadini, a quanto si dice piuttosto fieri dei loro meriti bellici al punto da portare tanti anelli quante erano le campagne militari cui avevano partecipato<sup>49</sup>, le armate puniche erano state via via integrate da unità di alleati e tributari; e poi, in misura sempre maggiore, da mercenari. Contingenti di questo tipo erano presenti fino dalla seconda metà del

44 Dion. Hal. 19, 4, 2; App., *Samn.* 7; Cass. Dio frg. 39, 5; Zon. 8, 2; Oros. 4, 1, 1.

45 Iust. 18, 2, 6; Val. Max. 3, 17, 10.

46 PITASSI 2011, p.98.

47 Pol. 1, 20, 7-21, 3. Cfr. anche Enn., frgg. 225, 226, 227, 230, 231 VAHLEN<sup>2</sup>; Aur. Vict., *de vir. illustr.* 37, 4 (quinquereme davvero straordinaria, se dovessimo credere che Appio Claudio vi stipasse un’intera legione durante il passaggio in Sicilia).

48 Plin., *nh* 16, 192; Flor. 1, 18, 7; Oros. 4, 7, 8.

49 Arist., *Pol.* 7,2,6.

VI secolo, quando Magone li arruolò in gran numero, forse pensando che truppe straniere fossero meglio disposte a secondarne le personali ambizioni di potere. E certamente forti unità di mercenari presero parte alla battaglia di Imera (480 a.C.), quando l'armata di Amilcare schierò ad un tempo, oltre ai cittadini e ai sudditi di Cartagine, Iberi, Elisici e Liguri<sup>50</sup>.

La via era tracciata: come suole accadere negli Stati più prosperi, l'arruolamento per mercede andò costantemente aumentando, fino a che, a partire dal III secolo, la presenza oltremare dei cittadini si ridusse agli alti ufficiali soltanto. A coartare gli equilibri interni a Cartagine, limitandone gravemente le possibilità strategiche, era una particolare mentalità. Il vincolo, diretto e strettissimo, che esisteva da sempre nelle città-stato greche e a Roma tra diritti politici e doveri militari, per cui le assemblee popolari inquadravano di fatto l'esercito civico chiamato ad esprimersi politicamente, fu un fatto a lungo ignoto a Cartagine, e comunque sostanzialmente escluso fu l'impiego di milizie civiche nelle terre oltremare<sup>51</sup>.

Ciò comportava un diverso atteggiamento verso la guerra, la cui causa prima va forse cercata nella spiccata vocazione mercantile della città libica: così, è stato detto, «l'avventura militare non era tra quelle che seducano un popolo votato piuttosto alla navigazione e al commercio»<sup>52</sup>; e l'attività bellica perseguita per il semplice gusto dell'azzardo sembra essere stata a lungo fuori dalle corde dei Punici. Cartagine si augurava intimamente che le guerre «fossero di breve durata, e si rassegnava, senza darsene troppo pensiero, a concluderle con una sconfitta quando la fortuna non l'aveva favorita [...]. Una sola città, per quanto popolosa, non poteva fornire senza esaurirsi gli eserciti di cui questa politica di conquiste avrebbe avuto bisogno. Era impossibile strappare i cittadini alla loro famiglia, al loro mestiere, ai loro interessi, per esporre o sacrificare la loro vita in spedizioni frequenti e lontane. Avrebbe voluto dire distruggere il commercio e l'industria che si intendeva sviluppare aprendo loro dei nuovi mercati».

Era una tendenza che rendeva la guerra «ancillare» rispetto all'economia; e, come si è detto, condizionava l'imperialismo di Cartagine fino a renderlo esitante

<sup>50</sup> Per tutti: BRIZZI 1995.

<sup>51</sup> BRIZZI 1995.

<sup>52</sup> LAUNEY 1949, I, p. 541 (trad. mia).



e pronto alla rinuncia<sup>53</sup>. Tale particolarissima debolezza, politica ben prima che militare, avrebbe fatalmente condizionato la città africana fin dal primo scontro con Roma.

Con la straordinaria creazione di un primo embrione di diritto, incentrato sull'accettazione del «prestatuale» valore di *fides* e del complesso di *iura*, di regole, che se ne strutturavano, norme consuetudinarie condivise da un numero vieppiù crescente di *clan* gentilizi, Roma aveva saputo coagulare le intese tra le aristocrazie dell'Italia soprattutto tirrenica. Lo Stato romano che ne era sorto aveva esteso la *civitas* sia deducendo tribù civiche su territori confiscati al nemico, sia soprattutto elaborando e diffondendo la forma del *municipium sine suffragio*; e aveva così accresciuto enormemente il serbatoio dei cittadini reclutabili nelle legioni. Si era contemporaneamente garantito la fedeltà di élites che spedivano loro esponenti a raggiungere i fasci in Roma stessa e ad essere inseriti come *consortes imperii*, partecipi del potere, nel senato della *res publica*. Se allora in Sicilia questa forma di simbiosi non era ovviamente ancora in alcun modo concepibile, la solidità e l'affidabilità dei valori proposti da Roma fece tuttavia pendere abitualmente dalla sua parte, durante il primo conflitto con Cartagine, le scelte dei Sicelioti<sup>54</sup>.

Quanto ai *socii* italici, i *foedera* con Roma, relativi a momenti e a condizioni politiche diverse, non potevano ovviamente rispondere ad una categoria omogenea. Così, ve n'erano alcuni che, sia per le condizioni particolarmente favorevoli stabilite dall'Urbe nei confronti degli interlocutori, sia per ragioni propagandistiche o diplomatiche, erano definiti *aequa*, come il trattato con Camerino, quello con Eraclea, forse quello con Napoli. Quasi sempre però tra le clausole aveva grande importanza quella con cui Roma imponeva al *partner* di avere gli stessi alleati e gli stessi nemici della *res publica*; e, con ciò stesso, ne decretava lo stato di inferiorità. Conclusi con una medesima Potenza, Roma, attorno alla quale, come è stato detto (Lübtow 1955), gli staterelli italici si ponevano «come i pianeti rispetto al sole», questi *foedera* costituivano la struttura che, definita abitualmente confederazione italica, era in effetti «merely an agglomeration of bilateral treaties of various form between Rome and individual Italian tribes and cities»<sup>55</sup>. Pur

53 MOSCATI 1972; LORETO 2001.

54 VACANTI 2012.

55 BADIAN 1958, p.142.

difformi l'uno dall'altro, i rapporti tra la *res publica* e i suoi alleati italici rispondevano quindi in sostanza ad un'unica categoria, quella di *societas-symmachia*, fissata di norma mediante un *foedus* perpetuo; una condizione che imponeva la costante fornitura a Roma di contingenti in armi, aumentabili in caso di necessità. I *foedera* rappresentavano dunque la fonte dei relativi obblighi militari<sup>56</sup>; obblighi che, pare per la prima volta alla vigilia della grande calata gallica del 225, furono codificati tramite la *formula togatorum*. Concepita forse semplicemente, dapprima, come l'albo ufficiale delle comunità italiche legate a Roma da un *foedus*, tale lista si trasformò in seguito in una vera e propria matricola militare, che computava, secondo la cifra, pur incompleta e imprecisa fornita da Polibio<sup>57</sup>, le forze —un totale immenso— eventualmente mobilitabili popolo per popolo in caso di *tumultus*, di leva globale, e l'entità massima dei contingenti da fornire a Roma previsti per ciascuno degli alleati. A parte e problematica resta la categoria dei cosiddetti *socii navales*, che pure operarono ed ebbero gran peso nella guerra per la Sicilia<sup>58</sup>, sopportando probabilmente buona parte delle perdite in mare.

Quando, a partire dal 261, fu costretta ad affrontare, nelle acque circostanti l'isola, la più forte ed esperta tra le marine militari del tempo, la *res publica* superava dunque Cartagine sia per la sua mentalità, sia per le immense risorse potenziali di cui poteva disporre. Se la neonata *armada* romana al comando del console Caio Duilio riportò già al primo vero impatto nelle acque di Mylae-Milazzo (260) un'importante vittoria, probabilmente agevolata dalla presunzione dei Punici, che «pieni di disprezzo per l'inesperienza dei Romani, mossero tutti con la prora al nemico, come se andassero a fare un sicuro bottino e non valesse neppure la pena di schierarsi a battaglia»<sup>59</sup>, più incerto e comunque non risolutivo fu l'esito di un secondo scontro presso Tindari<sup>60</sup>. Ma a stupire è soprattutto il terzo, immenso fatto d'arme verificatosi quattro anni dopo (256). Nelle acque di fronte al capo Ecnomo, presso Finziade (Licata), si affrontarono le due flotte più numerose e potenti che avessero mai solcato il Mediterraneo, forse non solo quello d'Occidente.

56 ILARI 1974; BRIZZI 2016.

57 Pol. 2, 24. Cfr. BRUNT 1971.

58 Per tutti ILARI 1974; BRIZZI 2016, con bibliografia.

59 Pol. 1, 23. Altre fonti, con qualche differenza riguardo alle perdite: Eutr. 2, 20, 2; Oros. 2, 7, 10. Di età imperiale, l'iscrizione della colonna rostrata di Duilio (CIL I 195 = DESSAU, ILS 65), è però verosimilmente copia di un testo coevo all'evento.

60 BADIAN 1958, p.142.

Spropositate appaiono, certo, le cifre fornite da Polibio<sup>61</sup>, che parla di 330 navi romane contro le 350 di Cartagine e di una forza imbarcata di 300 mila uomini in tutto. Ma, anche volendo logicamente ridimensionare questo dato, come hanno fatto, secondo me, a ragione Tarn<sup>62</sup> e soprattutto De Sanctis<sup>63</sup>, a 230 e 250 navi rispettivamente, si parla comunque di uno scontro epocale. Tentare un computo esatto degli uomini impegnati pare impossibile, dovendosi rispondere in via preliminare ad una serie di quesiti spesso irrisolvibili. Quanta parte delle rispettive armate era composta di quinqueremi-pentère, le navi-simbolo della prima guerra punica, e quanta di triremi o di naviglio minore di altro tipo? A quanto ammontava l'equipaggio normale di una quinquereme? Computando a 300-320 uomini la dotazione normale di una pentera punica, credo che una valutazione, non implausibile anche se largamente aleatoria, delle forze messe in campo allora dalla città africana possa oscillare tra i 65 e gli 80 mila uomini, anche se orientativamente propendo verso la cifra più bassa. Qualcosa in più, forse, per la flotta della *res publica*, anche se su un minor numero di navi. La tattica dell'abbordaggio prescelta dai Romani (e la sagoma più larga e massiccia dei loro scafi...) <sup>64</sup> prevedeva 'ufficialmente', infatti, 120 fanti di marina per ogni vascello di primo rango. Anche se, verosimilmente, avendo progettato di far sbarcare Regolo in Africa, i consoli dovevano averne già preso a bordo le truppe, legioni e *socii*, e dovevano secondo logica averle ripartite tra le navi da battaglia, adibendole all'opportuno compito di fanteria imbarcata, gli equipaggi romani erano, di norma, comunque più numerosi. Si può dunque concordare in sostanza con De Sanctis quando afferma che quella di Ecnomo fu «una delle maggiori e più accanite battaglie che la storia ricordi, alla quale parteciparono forse centocinquantamila, certo non meno di centomila uomini»<sup>65</sup>. Più sicure sono le cifre della vittoria romana, che parlano di trenta vascelli punici affondati e, dato assolutamente significativo, di sessantaquattro catturati, evidentemente per abbordaggio, contro la perdita di ventiquattro navi romane soltanto<sup>66</sup>

61 Pol. 1, 25, 9. Con cifre simili seppur non identiche, App., *Lib.* 3; Oros. 4, 7, 6. Cfr. anche Diod. 23, 15, 4.

62 TARN 1907; TARN 1930.

63 DE SANCTIS 1967<sup>2</sup>, p. 137 e note 98 e 101.

64 VACANTI 2012.

65 DE SANCTIS 1967<sup>2</sup>, p. 139.

66 Pol. 1, 28, 14. Cfr. Eutr. 2, 21, 1; Oros, 4, 7, 6,

Malgrado si fosse dotata, e certo non senza successo, di una forte marina da guerra, Roma restava però *in interiore corde* una potenza essenzialmente terrestre. Lo fu all'inizio, quando orientò le modalità del conflitto mirando a trasformare le battaglie sul mare in scontri ravvicinati tra fanterie imbarcate; e, pur a lungo (e forse inopinatamente...) vittoriosa sul mare, pur dopo i trionfi di Mylae ed Ecnomo, a quella sua vocazione tornò decisamente in seguito. Al primo venir meno di certezze evidentemente non consolidate appieno, la *res publica* parve infatti colta da uno scorcamento per lei inconsueto. Il *discrimen* fu costituito dal disastro di Drepana<sup>67</sup>, nel 249, prima e in fondo unica vera sconfitta navale subita durante quel conflitto. Qui, come è stato detto, «la lentezza delle navi romane», che negli scontri precedenti «non aveva impedito la vittoria», divenne «fattore determinante della disfatta»<sup>68</sup>: in questo caso, come rileva Polibio<sup>69</sup>, se pur influirono anche altri fattori, come l'accorta manovra dell'ammiraglio punico Aderbale e l'impreparazione delle ciurme, reclutate in fretta<sup>70</sup>, a rivelarsi decisiva fu soprattutto la pesantezza e la lentezza delle imbarcazioni romane<sup>71</sup>.

Ora alla sprovveduta inesperienza di ammiragli che, apparentemente ottimi comandanti, erano però maldestri come marinai, capaci di vanificare le loro vittorie incappando spesso —come a Camarina (255) o a Capo Palinuro (253)— in spaventosi fortunali che distrussero flotte intere, si era venuta aggiungendo, preannunciata dalle ripetute violazioni del blocco su Lilibeo<sup>72</sup>, la palese superiorità di un naviglio punico più snello e veloce, in grado quindi quasi sempre di eludere gli abordaggi dei più lenti e massicci scafi romani, rendendo inutile l'azione dei corvi, che non poteva più costituire una sorpresa. Potendo tornare alle predilette manovre di *periplous* e di *diekplous* in cui eccellea, la perizia marinara cartaginese ridiventava determinante.

A marcare una seconda e decisiva svolta nell'andamento del conflitto è la vicenda di Annibale Rodio. La velocissima nave di questo privato punico si dimostrò infatti capace dapprima di infrangere ripetutamente il blocco romano attorno a Lilibeo e di entrare e uscire dal porto della piazza assediata, irridendo quasi

67 Pol. 1, 49-51.

68 VACANTI 2012, p.77.

69 1, 51, 6.

70 Pol. 1, 49, 1-2.

71 Pol. 1, 51, 3-10. VACANTI 2012.

72 BRIZZI 2014.

per sfida la caccia delle squadre romane<sup>73</sup> e tenendo testa «con una sola nave a tutta la flotta nemica»<sup>74</sup>; e, peggio, con i suoi successi incoraggiò ben presto la pericolosa emulazione di altri violatori, le cui iniziative rischiarono addirittura di compromettere l'assedio<sup>75</sup>. A catturare il corsaro i Romani riuscirono infine solo grazie ad un colpo di fortuna. Un vascello punico «di mirabile fattura»<sup>76</sup> si arenò su un basso fondale; e poté essere recuperato e riarmato, imbarcando fanti di marina. Vistosi inseguito da una nave che evidentemente conosceva e la cui velocità aveva motivo di temere<sup>77</sup>, Annibale tentò la fuga; ma invano. Raggiunto, venne sopraffatto e catturato; e la sua nave, come quella già allestita dai Romani contro di lui, servì poi ad intercettare quanti cercassero nuovamente di entrare in Lilibeo<sup>78</sup>. Più ancora, di quella tecnologia nautica si avvalese infine per risorgere la marina romana<sup>79</sup>, da ultimo definitivamente vittoriosa alle Egadi.

L'esemplare capace di irridere da solo l'intera flotta romana non era dunque evidentemente l'unico, se è vero che, impiegando il vascello catturato, gli inseguitori poterono disporre di una maneggevolezza e di una velocità almeno pari alle sue, così da riuscire a raggiungerlo. In quest'ultimo caso si trattava, per esplicita testimonianza di Polibio<sup>80</sup>, di una tetrera, così come probabilmente una tetrera era la nave del Rodio: se fosse stata una quinquereme, infatti, difficilmente avrebbe potuto, data la maggiore altezza dello scafo, essere abbordata da una nave dalle murate molto più basse<sup>81</sup>. Il soprannome Rodio di cui si fregiò l'audace capitano punico ha fatto inoltre pensare che rodia fosse, appunto, la tecnologia navale che, per un sia pur breve periodo, restituì a Cartagine la supremazia sul mare<sup>82</sup>. Grazie al doppio ordine remiero inclinato, detto *alla sensile*, la tetrera rodia non superava i quattro metri di larghezza: era dunque più snella e filante di qualunque nave romana, ed era molto più veloce poiché i due vogatori per

---

73 Pol. 1, 46, 4-13.

74 Pol. 1, 46, 12.

75 Pol. 1, 47, 3.

76 Pol. 1, 47, 5.

77 Pol. 1, 47, 6.

78 Pol. 1, 47, 11.

79 Pol. 1, 59, 8.

80 Pol. 1, 47, 5.

81 Liv. 30, 25, 5-6. Cfr. MORRISON 1996; VACANTI 2012.

82 BASCH 1987; MORRISON 1996; BONINO 2006 citati in VACANTI 2012.

remo le conferivano al contempo potenza e spunto maggiore<sup>83</sup>. Un'altra arma nuova a disposizione di questo tipo di naviglio avrebbe potuto esser poi il rostro abbassato, anch'esso adottato dai Rodii<sup>84</sup>, capace di colpire al di sotto della linea di galleggiamento e che avrebbe potenziato ulteriormente la risorta capacità cartaginese nelle manovre di speronamento. Comunque sia, dopo Drepana si assiste «ad un sostanziale», anche se momentaneo, «collasso del sistema navale romano»<sup>85</sup>. Quando la flotta di Giunio Pullo, che già stava evitando il contatto con le navi del Punico Cartalone, fu distrutta da una nuova, tremenda tempesta<sup>86</sup>, che risparmiò secondo Diodoro<sup>87</sup> due navi soltanto (249/48), Roma, stremata, decise di rinunciare a condurre operazioni navali su larga scala<sup>88</sup>; e conservò in apparenza solo una flotta a protezione del litorale italico<sup>89</sup>, concedendo a privati singoli scafi perché conducessero una guerra da corsa<sup>90</sup>, la sola attività offensiva di cui sentisse allora all'altezza.

Meno di sette anni intercorrono tra il momentaneo ritirarsi della *res publica* dal mare e il definitivo trionfo di Lutazio Catulo nelle acque delle Egadi; sicché siamo indotti a chiederci cosa mai abbia potuto imprimere alla guerra una nuova svolta, tanto repentina e radicale. Per ricostruire l'ultimo episodio della guerra possiamo contare soprattutto su Polibio<sup>91</sup>; assai meno valgono infatti i brevi resoconti di Diodoro<sup>92</sup> ed Eutropio<sup>93</sup>, che riporta solo la consistenza delle opposte flotte, mentre del tutto superficiali sono i cenni di Zonara<sup>94</sup> ed Orosio<sup>95</sup>.

Lutazio Catulo giunse in Sicilia alla testa di un'*armada* imponente e in gran parte nuova —Polibio parla di duecento quinqueremi di ultima progettazione<sup>96</sup>,

---

83 BONINO 2006.

84 WALBANK 1967.

85 VACANTI 2012.

86 Diod. 24, 1, 7; Pol. 1, 53-54, 8.

87 24, 1, 9.

88 Pol. 1, 55, 1-2.

89 LORETO 2007, p.73, n.114.

90 Zon. 8, 16, 3.

91 Pol. 1, 59-61

92 Diod. 24, 11, 1; 3.

93 Eutr. 2, 27, 2.

94 Zon. 8, 17, 1-2.

95 4, 10.

96 Pol.1, 59, 8.

mentre Diodoro attribuisce al console trecento «navi grandi» e ben settecento navi da trasporto<sup>97</sup>— al cui allestimento avevano contribuito finanziatori privati, che dovevano essere rimborsati dallo Stato a vittoria ottenuta<sup>98</sup>. La momentanea inerzia dei Cartaginesi, che solo sul far della primavera successiva riuscirono a raccogliere e ad inviare una flotta adeguata, permise inoltre a Catulo di alloggiare convenientemente le sue navi tra il porto di Drepana e le cale attorno a Lilibeo<sup>99</sup> e di addestrare a dovere gli equipaggi.

Assai meno preparati erano nella circostanza, ufficiali e ciurme agli ordini di Annone. Quando, dopo aver fatto scalo nell' «Isola Sacra»<sup>100</sup>, questi prese il mare diretto verso il monte Erice, base allora di Amilcare Barca, per rifornirlo e sbarazzarsi dei mercantili che scortava<sup>101</sup>, Catulo, conoscendo le intenzioni dell'avversario, mosse ad intercettarlo e riuscì a coglierlo di sorpresa *in aperto* quando ancora il Punico aveva al seguito, ad impacciarlo, il naviglio mercantile. Lo scontro si concluse con una completa vittoria romana. Totali in fondo analoghi tra loro riportano Polibio<sup>102</sup>, che parla di cinquanta vascelli punici colati a picco e di settanta catturati; e Diodoro. A dire del Siculo, che annota anche le perdite di parte romana —ben ottanta navi, trenta distrutte e cinquanta danneggiate<sup>103</sup>— la flotta di Annone ebbe venti vascelli affondati «con tutti gli uomini» e ne perdettero un totale di centodiciassette<sup>104</sup>.

Quali furono i fattori che rovesciarono l'andamento della guerra? Della battaglia alle Egadi si è detto che si trattò, in sostanza, di un'imboscata ben riuscita<sup>105</sup>; e credo che questo aspetto possa ben difficilmente sottovalutarsi, poiché le navi puniche, sorprese durante il tragitto, furono costrette a dividersi tra il compito di proteggere i mercantili sotto scorta e la necessità di difendere sé stesse contro attaccanti pienamente liberi, invece, di manovrare.

---

97 Diod. 24, 11, 1.

98 GNOLI 2012.

99 Pol. 1, 59, 9.

100 Favignana o Levanzo: GULLETTA 2005.

101 Benché, forse, non per imbarcare le truppe di Amilcare, che avrebbero dovuto, per questo, abbandonare una base preziosa: Pol. 1, 60, 7-8.

102 Pol. 1, 61, 6

103 Diod. 24, 11, 1 La sua fonte è quanto meno sospetta, trattandosi del filopunico Filino

104 *Ibid.*

105 Così Loreto 2007, citato da Vacanti 2012, che in parte lo confuta.



Per qualche tempo obsoleti e dunque gravemente vulnerabili, i vascelli romani erano probabilmente, ora, il prodotto di una tecnologia del tutto nuova, adattata «sul modello della nave del Rodio»<sup>106</sup>. Per le duecento navi di ultimo impianto i Romani avevano, secondo Polibio<sup>107</sup>, «cambiato il sistema di costruzione», lasciando «tutto ciò che era pesante, salvo quanto occorreva per una battaglia navale». Queste navi però erano quinqueremi, non quadriremi; quinqueremi che sono state non a torto definite superquinqueremi<sup>108</sup> perché ricavate adattando la tecnologia della quadrireme rodia<sup>109</sup>, ma in modo da dar vita ad «uno scafo di nuova concezione», che fruiwa di soluzioni tratte e poi adattate «da un altro genere di nave»<sup>110</sup>. Era nato così un vascello più potente e ad un tempo più veloce del suo modello. A soccorrere la *res publica* favorendo la realizzazione di un simile capolavoro nautico intervenne forse la scienza e la cantieristica siracusana (Archimede?)<sup>111</sup> Potrebbe essere.

Ad ogni modo lo stato d'animo ultimo ora si capovolve: erano i Punici, adesso, che, pur tuttora «per ardore e orgoglio...pronti a combattere...», sul piano razionale non riuscivano a trovare soluzioni»; in particolare «non erano...più in grado di rifornire le truppe in Sicilia, poiché i nemici dominavano il mare»<sup>112</sup>. Sarebbe stata dunque la nuova, inaffrontabile tecnologia romana a disanimare Cartagine, generando tra i suoi cittadini il senso di impotenza che li spinse infine alla rinuncia? Di nuovo, credo senz'altro che questo fattore abbia almeno in parte concorso alla vittoria della *res publica*.

E, però, è certamente vero, altresì, che non tutta la flotta punica era andata perduta<sup>113</sup> e che, comunque, l'efficiente tecnologia marinara della città africana non era stata minimamente intaccata: sia pure in nome del suo particolare accanimento, dell'avviso che si sarebbe potuto e dovuto proseguire la lotta, *Siciliam nimis celeri desperatione concessam*<sup>114</sup>, era, tra l'altro, Amilcare Barca. Credo

106 Pol.1, 59, 8.

107 Pol. 1, 61, 3.

108 LORETO 2007.

109 BONINO 2006A; 2006B.

110 VACANTI 2012.

111 VACANTI 2012.

112 Pol. 1, 62, 1-2.

113 LORETO 2001.

114 Liv. 21, 1, 5.

quindi che per la rinuncia punica vada individuata almeno un'ulteriore concausa, e forse addirittura la più importante. Partendo dal numero esiguo di prigionieri cartaginesi riportato da Diodoro<sup>115</sup>, dieci mila in tutto, Thiel<sup>116</sup> ritiene che l'esito dello scontro alle Egadi sia stato determinato dal fatto che le navi puniche erano «undermanned as well as ill-manned». A lui si è replicato, non senza fondamento, che, mentre egli «partiva dal presupposto che le navi puniche fossero penterì... è probabile che una parte non trascurabile della flotta cartaginese fosse costituita dalle nuove quadriremi rodie»<sup>117</sup>. Possibile senz'altro anche questo, pur se i diecimila Cartaginesi catturati di cui parla la fonte greca parrebbero comunque un bottino piuttosto esiguo per quasi un centinaio di navi catturate. Non vi è dubbio però — e ad essere categorico, in proposito, è questa volta proprio Polibio<sup>118</sup> — che esse fossero nella circostanza «ill-manned», sicché si impone un quesito: questa scarsa efficienza era dovuta ad una semplice mancanza di addestramento o va invece imputata al fatto che Cartagine aveva ormai raschiato il barile, riducendo il vino alla feccia? Dunque la superiorità romana non si traduceva, o almeno non si traduceva soltanto in un salto tecnologico, rispetto al quale lo squilibrio, pur al momento grave, non era del tutto incolmabile, bensì anche su quello demografico?

A certificare quanto detto partiamo da un dato, discutibile quanto si vuole ma indubbiamente assai significativo: le cifre fornite da Polibio per quanto riguarda i costi della guerra. Secondo lo storico acheo a fronte di cinquecento vascelli perduti dai Punici sarebbero ben settecento quelli romani distrutti dal nemico in combattimento e soprattutto affondati a causa dei ripetuti, disastrosi fortuali in cui incapparono le flotte della *res publica*; e per l'uno e per l'altro dei contendenti si tratterebbe sempre di quinquere mi o penterè<sup>119</sup>. Certo, il bilancio è stato rivisto in dettaglio da numerosi autori, a cominciare da De Sanctis<sup>120</sup>, Thiel<sup>121</sup> e Walbank<sup>122</sup>; ma le cifre proposte oscillano comunque tra le 600 e le 694 navi per la *res publica*, tra le 450 e le 490 per la *polis* africana. Cifre davvero imponenti.

---

115 Diod.24, 11, 1.

116 THIEL 1954.

117 VACANTI 2012.

118 Pol. 1, 61, 3-4.

119 Pol. 1, 63, 6.

120 DE SANCTIS 1967<sup>2</sup>.

121 THIEL 1954.

122 WALBANK 1957.

Qui sta, secondo me, la chiave del problema; che ci rinvia ad un ulteriore diverso computo, quello del prezzo, altissimo, pagato in vite umane dai due contendenti. Certo, l'entità reale di queste perdite è, al solito, destinata a rimanere per noi discutibile e comunque aleatoria. Sappiamo che, malgrado l'asserto di Polibio, da ambo le parti non tutte le unità schierate erano quinqueremi; ignoriamo però assolutamente proporzioni e composizione del naviglio minore. Del pari ignota è la quota di quanti, tra i marinai, colata a picco la loro nave, perirono tra i flutti; o, e la situazione non muta poi di molto nei riflessi sull'andamento del conflitto, fatti prigionieri, non rientrarono in patria fino almeno alla fine della guerra, rendendosi comunque indisponibili per la continuazione delle ostilità. È certo però che il livello delle perdite dovette essere molto alto: gli scontri in mare sono ancor oggi particolarmente crudeli, e assai più dovevano esserlo in antico, quando i mezzi di scampo sulle navi da battaglia erano quasi inesistenti. Ma, anche a fissare in via del tutto ipotetica il numero delle perdite al quaranta per cento solamente nell'organico delle flotte e computando il resto tra il naviglio minore; anche ammettendo per assurdo che il cinquanta per cento degli equipaggi abbia potuto in qualche modo scampare, giungeremmo comunque alla stima, del tutto prudente, di 75/80 mila vittime romane contro oltre 50 mila di parte punica. Ha dunque ragione chi<sup>123</sup> sostiene che «the difficult appears to be in assembling the crews rather in building the ships».

A ciò va aggiunto un altro, ineliminabile fattore. «Di estremo interesse — si è detto<sup>124</sup> — è la constatazione, tramandataci dalle antiche fonti, che, mentre gli eserciti cartaginesi erano composti di mercenari assoldati nelle varie regioni del Mediterraneo, gli equipaggi delle navi erano invece costituiti esclusivamente da cittadini cartaginesi». Certo gravoso anche per Roma, che rispetto al nemico avrebbe subito addirittura il quaranta per cento di perdite in più, il sacrificio era, per la *res publica*, in fondo sopportabile: nel suo caso il costo in vite umane ricadde in larga e forse prevalente misura su quei *socii* che fornivano un contributo importante sia per la formazione delle ciurme, sia per la composizione delle fanterie imbarcate. Ben diverso era il caso di Cartagine: la città africana restava una *polis* e, in nome del presupposto fondante che abbiamo ricordato sopra, le riuscì da ultimo impossibile sostenere uno sforzo del genere.

---

123 WALBANK I, 1957.

124 BARTOLONI 1988; cfr. BARTOLONI 1995.

A commento e ad un tempo a stimolo per un'ulteriore riflessione sia consentito citare integralmente un paragrafo, esplicito, di Polibio:

«Ma allora, ci si chiederà, per quale ragione oggi, quando sono ormai definitivamente i signori del mondo e sono cento volte più potenti di quanto fossero allora, i Romani sono incapaci di fornire equipaggi per tante navi e di prendere il mare con flotte tanto poderose? Le ragioni di questo stato di cose appariranno chiaramente quando verremo a trattare della costituzione romana»<sup>125</sup>

La risposta dello storico acheo non è giunta fino a noi; sicché si può essere tentati, forse non senza una certa esibizione di superbia intellettuale, di proporre qui una del tutto personale noi stessi. Come è stato acutamente osservato<sup>126</sup>, «at the very outset of his history P. was awake to signs of deterioration at Rome after her acquisition of world dominion, i.e. after 167». Deterioramento solo politico, tuttavia. Polibio non sarebbe giunto a conoscere né la risposta data dall'Urbe circa settant'anni dopo il suo tempo al fenomeno dei pirati, né il trionfo ultimo della marineria occidentale sulle mastodontiche flotte d'Oriente al tempo di Azio (31 a.C.).

Della soverchiante potenza navale esibita un secolo prima contro Cartagine al tempo di Polibio Roma aveva conservato ormai appena quanto le bastava per mantenere immutato il suo predominio durante la seconda guerra punica, quando, fors'anche perché ormai conscio dell'inferiorità dimostratasi incolmabile sul mare, Annibale aveva scelto di aggredirla via terra e di minarne le strutture in Italia, fondandosi sulla sua inarrivabile supremazia tattica e sulle assai più agevolmente sacrificabili truppe mercenarie. La *res publica* aveva potuto poi sopraffare agevolmente, con l'aiuto dei Rodii, la marina siriana. Ma in realtà, già all'indomani del secondo e ancor più spaventoso incubo punico, il tema dominante nel dibattito che l'aveva spinto ad agire era divenuto un altro, quello del *metus*, della paura, che aveva profondamente influenzato l'intera linea geopolitica romana. Al tempo dello scontro con Filippo V di Macedonia, prospettato come inevitabile, il dilemma proposto dal console Sulpicio Galba ai comizi riguardava la scelta del teatro delle operazioni, se avere, cioè, di nuovo guerra e nemico in casa, con tutte le inevitabili conseguenze che ciò avrebbe comportato, o esportare offensiva e

---

125 Pol. 1, 64, 1-2.

126 WALBANK 1957.

rischi in campo avverso<sup>127</sup>. Pur senza fondamento, lo spettro di una nuova invasione dell'Italia venne agitato con successo da Galba per primo proprio ai danni del sovrano macedone; e forse in questo caso «l'essere al sicuro dalle aggressioni...», che era certo «l'aspirazione sincera dei più numerosi», costituì però anche «il manto sotto cui i meno numerosi e più potenti coprono agli altri e in parte forse a sé la propria bramosia di guerra»<sup>128</sup>. Indiscutibile rimane però la presenza esplicita e la spinta, potente (e non solo sulle masse...) del *metus*, della paura; che fu poi esasperata oltre ogni limite, fino alla «psychose antiochique», dallo sbarco delle armi siriane in Grecia (e, forse soprattutto, dalla presenza di Annibale alla corte del sovrano seleucide...), fino a costituire l'argomento decisivo capace di trascinare Roma in vere e proprie guerre preventive contro le principali potenze ellenistiche.

In questa temperie la supremazia marittima servì soprattutto a liberare le acque orientali dalle flotte altrui, favorendo il passaggio oltremare delle legioni; che portarono poi perfettamente a termine in proprio l'azione principale, trionfando *in acie* a Cinoscefale e a Magnesia. Al «cauchemar des coalitions»<sup>129</sup>, al sospetto di eventuali alleanze tra Macedonia e Siria, al costante timore di sbarchi ostili in Italia si rispose allora sia disarmando le flotte altrui —di Cartagine e della Macedonia, della Siria e (non senza ingratitudine...) di fatto persino dei Rodii— sia, da ultimo, instaurando contro la sopravvivente minaccia (?) di Filippo e Perseo una serie di colonie dall'asse della via Emilia e dando vita al primo vero confine politico per terra dell'Italia, quello appenninico<sup>130</sup>, con la nascita di una struttura che anticipava, nelle sue diverse componenti, i futuri *limites* dell'impero. Dunque, di nuovo, la sempre più pronunciata capacità della *res publica* di risolvere i problemi proposti dal mare con operazioni «by land»?

Pur necessariamente supportata da una squadra navale importante, necessaria a bloccare la città africana dal mare, la pluriennale campagna che portò infine alla distruzione di Cartagine (146) si articolò una volta ancora su operazioni prevalentemente terrestri. Intrapresa poco avanti la metà del secondo secolo, la creazione da parte dei Punici del grande porto militare rotondo il cui invaso è ancor oggi

---

127 Liv. 31, 7

128 DE SANCTIS 1969<sup>2</sup>.

129 CARCOPINO 1934; WILL 1972; BRIZZI 1997; ZECCHINI 2011.

130 BRIZZI 1979; BRIZZI 2008; BRIZZI 2009b; BRIZZI 2020

ben visibile sulla costa tunisina aveva inevitabilmente creato in Roma sospetto e apprensione. In violazione aperta rispetto ai limiti imposti dal trattato del 201, il quale concedeva a Cartagine il possesso di non oltre dieci navi da battaglia, l'impianto nascente era progettato per ospitarne ben duecentoventi secondo Apiano<sup>131</sup>, non meno di centosettanta secondo il riscontro dell'archeologia; ed era destinato inevitabilmente a suscitare il dubbio che la sua nascita preludesse al risorgere di una talassocrazia punica. Il ridestarsi di quella paura produsse allora la più celebrata, isterica e terribile delle reazioni: Roma medicò il *metus Punicus* decidendo di reprimere senza pietà il sogno cartaginese e avviando la più crudele delle guerre preventive, terminata con la distruzione della stessa Cartagine<sup>132</sup>.

Si potrebbe dir dunque che l'unica grande talassocrazia antica nel mare di Ponente, animata però sempre da un imperialismo irrisolto o «riluttante», venne prima sconfitta, poi travolta e infine inesorabilmente cancellata da una nemica il cui imperialismo fu forse inizialmente difensivo, ma sempre spaventosamente risoluto, mentre la sua vocazione marittima rimaneva costantemente irrisolta? Dopo avere distrutto Cartagine e avere scongiurato l'ultima possibile minaccia proveniente dal mare, Roma ripiombò in quella che Thiel ha mirabilmente definito la sua «traditional and almost innate maritime lethargy», adagiandosi in un torpore durante il quale consentì ai pirati mediterranei, utili fornitori per lei di manodopera servile, di dominare di fatto, sostanzialmente indisturbati, circa l'intero Mediterraneo per ottanta anni circa. Quando decise di risvegliarsi, la «bella dormiente» prima cancellò in tempi rapidissimi, con Pompeo, il fenomeno piratico; poi umiliò con Marco Agrippa ad Azio le elefantiache flotte orientali, chiuse infine a doppia mandata, con la conquista dell'Egitto, il cerchio delle terre attorno al mare interno. Come già nel caso di Anzio e dei Volsci, ma ora su scala ecumenica, Roma aveva acquisito il controllo dell'intero «periplo» mediterraneo, unificando quell'*orbis* di cui andò poi sempre fiera.

Come fanno, a Roma, i marinai? In realtà, in queste pagine alla domanda non ho assolutamente risposto. Si potrebbe chiederlo forse solo a Marco Agrippa<sup>133</sup>, l'unico uomo di mare che, a quanto ne so, sia stato pubblicamente effigiato in sembiante di Nettuno. Da parte mia ho cercato di rispondere ad un'altra domanda:

---

131 App., *Lib.* 16, 459.

132 BRIZZI-CAIRO 2014.

133 RODDAZ 1984.

come fanno a Roma gli ammiragli? Vincono sul mare, ma talvolta rovinano tutto proprio nella veste per loro scomoda di marinai. Fino al momento in cui l'Urbe, che si è data una flotta per davvero solo in presenza di momenti e sfide epocali come il confronto con Cartagine e con i pirati, rovescia l'idea unitaria quale l'hanno concepita i Greci: il mare resta, certo, *pontos*, tramite e collegamento anche per loro, ma ad unire veramente il tutto è il cerchio ideale, l'anello che incastona il Mediterraneo, rendendolo un mare davvero interamente compreso «tra le terre» e, rispetto ad altri lontani Mediterranei, un mare senza vere alternative.

#### BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1988 = ACQUARO E., *Sardegna*, in MOSCATI (cur.) 1988, pp. 210-211.
- ALEXANDROPOULOS 2000 = ALEXANDROPOULOS J., *Les monnaies de l'Afrique antique. 400 av. J.-C.-40 apr. J.-C.*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse.
- AMADASI GUZZO 2007 = AMADASI GUZZO M.G., *Carthage*, Paris, Coll. Que sais-je?.
- AUBET 2004 = AUBET M.E., *The Phoenicians and the West Politics, Colonies and Trade*, Cambridge.
- BARRECA 1974 = BARRECA F., *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari.
- BARRECA 1983 = BARRECA F., *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in MOSCATI (cur.) II, Roma, pp. 120-128.
- BARRECA 1985 = BARRECA F., *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano, pp. 308-312.
- BARRECA 1986 = BARRECA A.F., *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Roma.
- BARTOLONI 1988 = BARTOLONI P., *Le navi e la navigazione*, in: MOSCATI (cur.) 1988, pp. 72-77.
- BARTOLONI 1995 = BARTOLONI P., *Navires et navigation*, in: KRINGS 1995 (dir.), pp. 282-289.
- BARTOLONI 2012 = BARTOLONI P., *I Fenici a Rachgoun*, "Sardinia, Corsica et Baleares antiquae", 10, pp. 67-91.
- BEARZOT 2005 = BEARZOT C. et al. (cur.), *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni* (= Contributi di Storia antica, 3), Milano.
- BLOCH 1973 = BLOCH R et al. (eds.) *Scripta varia*, Coll. Latomus 131-133, Bruxelles.
- BONDÌ 1971 = BONDÌ S.F., *I Libifenici nell'ordinamento cartaginese*, "RAL", 26, pp. 653-661.
- BONDÌ 1987 = BONDÌ S.F., *La dominazione cartaginese*, in: GUIDETTI (cur.) 1987, pp. 173-203.
- BONDÌ 1995 = BONDÌ S.F., *Le commerce, les échanges, l'économie*, in LIPINSKI (dir.) 1995, pp. 268-281.



- BONINO 2006A = BONINO M., *Imbarcazioni militari nel III-II sec. a.C.*, in: LENZI (ed.) 2006, pp. 233-257.
- BONINO 2006B = BONINO M., *Le navi da guerra*, in: MAURO (ed.) 2006, II, pp. 97-115.
- BRESSON 2000 = BRESSON A., *La cité marchande* (= *Scripta antiqua* 2), Paris.
- BRIZZI 1981 = BRIZZI G., *Problemi cisalpini e politica mediterranea nell'azione di M. Emilio Lepido: la creazione della via Emilia*, "Studi Romagnoli" 30, 1979 [1981], pp. 381-394.
- BRIZZI 1984 = BRIZZI G., *Annibale, strategia e immagine*, Città di Castello.
- BRIZZI 1989a = BRIZZI G., *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in BRIZZI 1989b, Sassari, pp. 69-86.
- BRIZZI 1989b = BRIZZI G., *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.
- BRIZZI 1995 = BRIZZI G., *L'armée et la guerre*, in KRINGS 1995, pp. 303-315.
- BRIZZI I 1997 = BRIZZI G., *Storia di Roma. I.-Dalle origini ad Azio*, Bologna.
- BRIZZI 2005a = BRIZZI G., *Cartagine e Roma: dall'intesa al confronto*, in BEARZOT *et al.* (cur.), pp. 29-43.
- BRIZZI 2005b [2007] = BRIZZI G., *Fatti d'arme sull'Ofanto: considerazioni sulla battaglia di Ausculum*, "REMA", 2, 2005 [2007], pp. 63-68.
- BRIZZI 2006 = BRIZZI G., *Carthage et Rome: quelles prises de contact avec l'Hellénisme?*, in FRANÇOIS *et al.* 2006, pp. 231-243.
- BRIZZI 2007 = BRIZZI G., *Scipione e Annibale, la guerra per salvare Roma*, Roma-Bari.
- BRIZZI 2008 = BRIZZI G., *La genesi della via Emilia come asse strategico / The genesis of the via Emilia as a strategic axis*, in: Prandi 2008, pp. 370-372.
- BRIZZI 2008<sup>2</sup> = BRIZZI G., *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti del mondo classico*, Bologna.
- BRIZZI 2009a = BRIZZI G., *Gli schieramenti politici a Cartagine nell'età delle guerre puniche*, in: ZECCHINI (cur.) 2009, pp. 49-74.
- BRIZZI 2009b BRIZZI G., *La via Aemilia: linea di confine e segno di identità?*, in: "Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana", Milano, Silvana Editoriale 2009, pp. 29-45.
- BRIZZI 2015 = BRIZZI G., *Qualche riflessione a proposito delle guerre puniche*, in *Segunda Guerra Púnica en la Península Ibérica. Baecula*, J. P. BELLÓN RUIZ *et al.* (edd.), *Arqueología de una batalla*, Publicaciones de la Universidad de Jaen, Jaen, pp. 13-28.
- BRIZZI 2016 = BRIZZI G., *Socii et auxilia*, in: Wolff-Faure 2016, pp. 37-51.
- BRIZZI 2020 = BRIZZI G., *Andare per: Le vie militari romane*, Bologna.
- BRIZZI 2023 = BRIZZI G., *Cartagine tra gli equilibri geopolitici del Mediterraneo*, in: LANDUCCI-ZECCHINI 2023, pp. 93-112.
- BRIZZI - CAIRO 2014 = BRIZZI G.-CAIRO G.B., *Overseas Wars*, in MINEO 2014, Hoboken, pp. 382-393.

- BRUNT 1971 = BRUNT P.A., *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- CARCOPINO 1934 = CARCOPINO J., *Points de vue sur l'impérialisme romain*, Paris 1934.
- CASSOLA C1962 = CASSOLA F., *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Università degli Studi, Trieste.
- COMBET FARNOUX 1973 = COMBET FARNOUX B., *Les guerres puniques*, Paris, Coll. Que sais-je? (4<sup>e</sup> éd.).
- CROUZET 2003 = CROUZET S., *Les statuts civiques dans l'Afrique punique. De l'historiographie moderne à l'historiographie antique*, "MEFRA", 115/2, pp. 655-703.
- DE SANCTIS 1967<sup>2</sup> = DE SANCTIS G., *Storia dei Romani*, III, 1, Firenze.
- DE SANCTIS 1969<sup>2</sup> = DE SANCTIS G., *Storia dei Romani*, IV, 1, Firenze.
- DOCTER R.F. (2007), *Carthage and Its Hinterland*, "Iberia Archaeologica", ed. by Sophie HELAS and Dirce MARZOLI, vol. 13, Verlag Philipp Von Zabern, pp. 179-189.
- DRAP 2015 = DRAP P. et alii, *Underwater Photogrammetry and Object Modeling: A Case Study of Xlendi Wreck in Malta*, "Sensors", 15, pp. 30351-30384.
- FÉRJAOUÏ 1993 = FÉRJAOUÏ A. *Recherches sur les relations entre l'Orient phénicien et Carthage*, Beit Hikma.
- FÉRJAOUÏ 2001 = FÉRJAOUÏ A. (éd.), *Hommage à Mohamed Hassine Fantar*, Tunis.
- FÉRJAOUÏ 2010 = FÉRJAOUÏ A. (coord.), *Carthage et les autochtones. Hommage à Mhamed Hassine Fantar*, Colloque international organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004, Institut National du Patrimoine, Tunis.
- FRANÇOIS 2006 = FRANÇOIS P. et al. (réunis par), *L'hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.-C.)*, Actes du Colloque international de Toulouse, 31 mars-2 avril 2005, Toulouse.
- GNOLI 2011 = GNOLI T., *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, "RSA" 41, 2011, pp. 47-86.
- GNOLI 2012 = GNOLI T., *Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi*, "Epigraphica" 74, 2012, pp. 59-74.
- GRAS 2008 = GRAS M. et al., *L'universo fenicio*, trad. P. Arlorio, Torino.
- GSELL S. (1913-1929), *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I-VIII, Hachette, Paris.
- GUIDETTI 1987 = GUIDETTI M. (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna. I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Sassari.
- GULLETTA 2005 = GULLETTA M.J.P., *Navi romane tra gli Specola Lilybitana e le Aegates Geminae? Note per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi*, in "Sicilia Archeologica", XXXIV, 99, 2001, pp. 97-106; in TUSA 2005.
- HAHN 1974 = HAHN I., *Die Hellenisierung Karthagos und die punisch-griechischen Beziehungen im IV. Jahrhundert v. u. Z.*, in: pp. 841-854.
- HILALI 2021 = HILALI A., *La Méditerranée hellénistique avant 264*, in HILALI, K. MELLITI 2021, pp. 29-46.
- HILALI - MELLITI 2021 = A. HILALI -K. MELLITI et al., *Rome et Carthage I<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av.*

J.-C., Neuilly.

HINARD 2000 = HINARD F., À Rome, pendant la guerre de Sicile (264-241 a.C.), "RSA", 30, pp. 73-89.

HOYOS 1997 = HOYOS D., *Unplanned Wars. The Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlin.

HOYOS 2003 = HOYOS D., *Hannibal's Dynasty: Power and Politics in the Western Mediterranean*, London.

HOYOS 2011 = HOYOS D. (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Hoboken.

ILARI 1974 = ILARI V. 1974, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano.

KOTULA 1985 = KOTULA T., *Hannibal-Sufet und seine vermeintlich demokratische Reform in Karthago*, "RSA", 13-14, pp. 87-101.

KRINGS 1995 = KRINGS V. (éd.), *HdO.- La civilisation phénicienne et punique. - Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln.

LANCEL 1992 = LANCEL S., *Carthage*, Paris.

LANDUCCI-ZECCHINI 2023 = LANDUCCI F.- ZECCHINI G. (cur.), "Geopolitica del mondo antico", Roma 2023.

LAPORTE 2001 = LAPORTE J.-P., *Numides et Puniques en Algérie. Notes de lecture*, in FÉR-JAOUI 2001, pp. 379-395.

LAUNEY 1949 = LAUNEY M., *Recherches sur les armées hellénistiques*, I/II, Paris 1949.

LAZENBY 1978 = LAZENBY J. F., *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Warminster.

LE BOHEC 2001 = LE BOHEC Y. (éd.), *Première Guerre Punique. Autour de l'oeuvre de M.H. Fantar*, actes de la Table Ronde de Lyon (19 mai 1999) (Coll. du Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, N<sup>le</sup> Série, N<sup>o</sup> 23), Paris.

LE BOHEC 2011 = LE BOHEC Y., *The Third Punic War: the Siege of Carthage (149-146 BC)*, in HOYOS, D. "A Companion to the Punic Wars", London, pp. 431-435.

LE BOHEC 2014 = LE BOHEC Y., *Histoire militaire des guerres puniques*, Paris.

LENZI 2006 = LENZI F. (ed.), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), Bologna 2006.

LIPINSKI 1995 = LIPINSKI E. (éd.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Leiden.

LORETO 1995 = LORETO L., *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C.*, Coll. École Fr. de Rome, 211, Roma EFR.

LORETO 2001 = LORETO L., *La convenienza di perdere una guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290.-238/7 a.C.*, in LE BOHEC 2001, pp. 39-105.

LORETO 2007 = LORETO L., *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a.C.). L'inizio di un paradosso*, Napoli 2007.

LÜBTOW 1955 = LÜBTOW U. von, *Das römische Volk, sein Staat und sein Recht*, Frankfurt a.-M.

- MANFREDI 2010 = MANFREDI L.-I., *Cartagine e l'assetto territoriale del Nord Africa*, in FÉRJAOUI 2010, pp. 329-335.
- MAURO 2006 = MAURO M. (cur.), *I porti antichi di Ravenna*, I-II, Ravenna 2006.
- MELLITI 2016 = MELLITI K., *Carthage. Histoire d'une métropole méditerranéenne*, Paris.
- MELLITI 2021 = MELLITI K., *Le Commonwealth punique*, in HILALI- MELLITI 2021, pp. 187-203.
- MEYER 1939 = MEYER E., *Geschichte des Altertums*, IV, 1, Stuttgart.
- MINEO 2014 = MINEO B. (ed.), *A Companion to Livy*, Hoboken, NJ (U.S.A.) 2014.
- MORRISON 1996 = MORRISON J.S., *Greek and Roman Oared Warships*, Oxford.
- MOSCATI 1972 = MOSCATI S. *I Fenici e Cartagine*, Torino.
- MOSCATI 1976, = MOSCATI S. "Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici", Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente, 1-3, Roma.
- MOSCATI 1988 = MOSCATI S. (a cura di), *I Fenici*, Milano.
- MUSTI 1989 = MUSTI D., *Storia greca*, Bari;
- NICOLET 1980 = NICOLET C., *Il mestiere del cittadino nell'antica Roma* (trad. it.), Roma.
- PÉREZ-REVERTE 2009 = PÉREZ-REVERTE A., *Corsari di Levante*, trad.it. Milano.
- PICARD 1964 = PICARD G.-CH., *Carthage au temps d'Hannibal*, in SUSINI (cur.), pp. 9-36.
- PICARD 1968 = PICARD G.- CH., *La révolution démocratique de Carthage*, Bruxelles.
- PIGANIOL 1973 = PIGANIOL L A., *Les peuples mixtes dans l'Antiquité*, in BLOCH 1973, pp. 123-131.
- PRANDI 2008 = PRANDI E. (cur.), "Documenti del Festival dell'Architettura 4: 2007-2008. Parma, Reggio Emilia, Modena", Parma.
- RODDAZ 1984 = RODDAZ J.-M., *Marcus Agrippa*, EFR, Roma 1984;
- SORDI 1960 = SORDI M., *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma.
- SORDI 1969 = SORDI M., *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna.
- SUSINI 1964 = SUSINI G. (cur.), *Studi annibalici*, Atti del convegno svoltosi a Cortona, Tuoro sul Trasimeno, Perugia, Cortona.
- TARN 1907 = TARN W. W., *The Fleets of the first Punic War*, "JHS" 27, 1907, pp. 48-60.
- TARN 1930 = TARN W. W., *Hellenistic Military and Naval Development*, Cambridge.
- THIEL 1954 = THIEL J. H., *A History of Roman Sea-power before the Second Punic War*, Amsterdam.
- TORELLI 1969 = TORELLI M., *Storia degli Etruschi*, Bari.
- TORELLI 1981 = TORELLI M., *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, 11-13 dicembre 1979*, Roma, pp. 71-82.
- TOYNEBEE 1965 = TOYNEBEE A. J., *Hannibal's Legacy*, I-II, Oxford University Press.

- TUSA 2005 = TUSA S. (cur.), *Il mare delle Egadi*, Palermo 2005.
- VACANTI 2012 = VACANTI C., *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli.
- WALBANK 1967 = WALBANK F. W., *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford.
- WELSKOPF 1974 = WELSKOPF E. C. (hrsg.), *“Hellenische Poleis”*, 2, Berlin.
- WILL 1972 = WILL E., *Rome et les Seleucides*, in: *“ANRW”* 1, 1, Berlin-New York 1972, pp. 590-632.
- WOLFF-FAURE 2016 = WOLFF-FAURE P. 2016 (éd. par), *“Les auxiliaires de l’armée romaine. Des alliés aux fédérés”*, Actes du 6e Congrès de Lyon (23-25 octobre 2014).
- ZECCHINI 2009 = ZECCHINI G., *“Partiti” e fazioni nell’esperienza politica romana* (Contributi di storia antica, 7), Milano.
- ZECCHINI 2011 = ZECCHINI G., *L’imperialismo romano: un mito storiografico?*, *“Politica Antica”*, 1, pp. 171-183.





So called Missorium of Kerch, 4th century Found: Bosporan Necropolis, vault on the Gordikov estate. Near Kerch, the Crypt in the North-Eastern Slope of Mount Mithridates, 1891 This silver dish was a diplomatic gift from the Byzantine Emperor to a representative of the Bosporan government. In this fine example of the early Byzantine art traditional Classical themes are combined with a new artistic style. The vessel shows a composition typical of Roman coins: the Emperor on horseback is piercing the enemy with a spear. The rider was usually accompanied by one or several warriors and Nike crowning the winner. In contrast to the Classical composition showing the final scene of a battle, here we see the scene of triumph: Emperor Constantius II sits on a horse, triumphantly raising his spear. To emphasize the Emperor's highest rank and divine power, the artist used special pictorial devices including, for example, the distortion of proportions. The images were produced by a chisel. Part of the ornamentation is nielloed. The outer surface is gilded and a loop is soldered onto it. Hermitage Museum. Saint Petersburg. CC BY-SA 4.0 (Wikimedia Commons).

# Storia Militare Antica

## Articoli / Articles

### STORIA GRECA

- *From Ancient Greece to Contemporary Europe. Cross-border Cooperation as a Tool for Stabilization,*

BY ELENA FRANCHI

- *How to challenge the master of the sea. Reviewing naval warfare in the Classical period from a non-Athenian perspective,*

BY ALESSANDRO CARLI

- *The battle of Mycale (479 BC). A Fitting Climax to Herodotus’*

*History or Just a Brawl on the Beach,*

BY RICHARD EVANS

- *Storia militare e mutamento religioso negli anni ateniesi di Demetrio Poliorcete,*

DI CONSUELO FARÉ

### STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry,*

BY JEREMY ARMSTRONG AND GIANLUCA NOTARI

- *Marcellus at Nola and the employment of the ‘long spears of the naval soldiers’,*

BY GABRIELE BRUSA

- *Arabia Eudaemon ed Aethiopia.*

*L'altra faccia della vittoria augustea,*

DI MAURIZIO COLOMBO

- *The Camp at Pooh Corner. Ancient Environmental Warfare,*

BY MIKE DOBSON

- *Upholding faith in isolation. Christians in the Roman Army – Japan’s ‘Hidden Christians’,*

BY WINFRIED KUMPITSCH

- *Una ‘riforma’ militare di Teodosio?*

DI GIULIO VESCIA

- *La guerra civile isaurica,*

DI FABIANA ROSACI

### STORIA BIZANTINA

- *Byzantium’s amphibious ways of war, 810-896,*

BY MARK FISSEL

### INSIGHTS

- *Potenze nel Mare di Ponente.*

*Una valutazione strategica sulla storia romana,*

DI GIOVANNI BRIZZI

### SUGGESTIONS

- *Insights into the writer Vegetius,*

BY SABIN ROSENBAUM

- *Ex Oriente Tenebrae:*

*Byzantine presence in video games (A chapter in contemporary Orientalism),*

BY BIHTER SABANOGLU

---

## Recensioni / Reviews

- Jeremy Armstrong (Ed.), *Circum Mare. Themes in Ancient Warfare,*

(DI GIANLUCA NOTARI)

- Paul A. Rahe, *Sparta’s Sicilian Proxy War. The Grand Strategy of Classical Sparta 418-413 B. C.,*

(BY ALESSANDRO CARLI)

- Maria Intriari, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule,*

(DI FEDERICO MORO)

- Omar Coloru, *Il regno del più forte. La lunga contesa*

*per l’impero di Alessandro Magno,*

(DI VINCENZO MICALETTI)

- Christopher B. Zeichmann, *The Roman Army and the New Testament,*

(DI HAN PEDAZZINI)

- Anna Busetto, *La ‘sezione romana’ della Tattica di Arriano,*

(DI ANDREA MADONNA)

- Georgios Theotokis, Dimitrios Sidiropoulos, *Byzantine Military Rhetoric in the Ninth Century,*

(DI IMMACOLATA ERAMO)